

«Rosso», «Rivolta di classe», «Metropoli»:  
i periodici dell'autonomia a Milano e a Roma dal 1974 al  
1981:

*A cura di Tiziana Rondinella*

**La linea guida dell'autonomia: la seconda serie di «Rosso».**

**I periodici dell'autonomia romana: «Rivolta di classe», «Metropoli».**

«Compagni! Un rinnovato movimento di lotta proletaria ha ingaggiato - sulle piazze, nei quartieri, nei territori del lavoro nero- un diffuso nuovo livello di scontro. Dall'inizio di febbraio il movimento ha dato battaglia : ha usato come luoghi di lotta e di organizzazione quei centri di precariato e di disoccupazione che sono le scuole, si è radicato nei territori, ha ripetutamente sottratto la piazza alla occupazione dello Stato, ha tenuto interi quartieri liberati dalla polizia dello Stato e dagli agenti del revisionismo di Stato. Con questi mesi di lotta la massa degli sfruttati fuori della fabbrica si è guadagnata un posto determinato nello schieramento di classe, ha detto la sua nella critica pratica agli innumerevoli tentativi di separarla, dividerla, emarginarla, criminalizzarla»<sup>1</sup>.

Con lo scioglimento di «Potere Operaio», nel giugno 1973, l'area operaista si organizzò in una struttura a livello nazionale (Coordinamento nazionale delle assemblee e dei comitati autonomi) ed un periodico di collegamento («Bollettino degli organismi autonomi degli operai»). Fu allora che l'Autonomia raggiunse il suo massimo potenziale politico. Iniziarono ad uscire a Torino «Senza padroni» e «Fuori dalle linee», a Roma «Rivolta di classe», a Portomarghera «Lavoro zero», a Milano una seconda serie di «Rosso» (la prima era redatta dal Gruppo Gramsci), che per gli anni a venire sarebbe stato il punto di riferimento per l'intera area dell'Autonomia. «Rosso»<sup>2</sup> fu tra i

---

<sup>1</sup> «Rosso», *Capire subito, ricominciare!*, giugno 1977, n°19/20.

<sup>2</sup> «Rosso», Milano 1975- 79, II serie.

primi a sottolineare come la fabbrica, anche se luogo privilegiato, non fosse l'unico terreno di lotta: si andavano affermando infatti soggetti politici nuovi, quali le donne, i giovani e gli emarginati. Altra fondamentale realtà che la redazione di «Rosso» seppe cogliere ed inquadrare fu la nascita di un ulteriore nuovo soggetto politico nel passaggio dall'operaio-massa dequalificato delle grosse concentrazioni industriali, all'operaio-sociale della fabbrica diffusa nel territorio, passaggio compiutosi nell'ambito delle lotte del movimento del '77. A partire dai primi mesi del '77, e già in parte nel corso dell'anno precedente, la lotta politica aveva subito una radicalizzazione. Sugli organi di controinformazione del movimento corrispose immediatamente un inasprimento nei toni del linguaggio, nelle rivendicazioni politiche, nelle forme di lotta: le spese proletarie, l'identificazione dei nemici principali nello «Stato» e nel PCI, la lotta armata, erano indissolubilmente entrati a far parte della teoria e della prassi collettive:

«La lotta proletaria si scontra contro un sistema di potere, in cui non è più possibile distinguere le responsabilità di regime dei padroni piuttosto che del governo, del sindacato o del riformismo, si scontrano contro lo *stato corporativo*. Ora è la classe contro lo Stato: questo è quanto la crisi ha semplificato [...] Il “compromesso storico” mostra il suo vero volto: la repressione antioperaia e antiproletaria [...] Ma per i riformisti, per tutti i porci che si ergono a difensori di questo sistema basato sulla schiavitù del lavoro non sarà facile, il fronte della lotta si allarga sempre di più. Contro le lotte dei carcerati, dei lavoratori del pubblico impiego, dei giovani costretti a perdere anni di vita nel servizio di leva, contro le lotte delle donne il PCI dovrà dimostrare ai padroni multinazionali tutta la sua capacità repressiva per guadagnarsi un po' di fiducia»<sup>3</sup>.

Nel momento in cui lo scontro si fa più alto avviene l'incontro del movimento con la Giustizia di Stato e, in concomitanza con i primi arresti, la scoperta del mondo carcerario e delle lotte dei carcerati per il miglioramento delle condizioni di detenzione, e per il rispetto dei diritti umani. La risposta dello Stato non tardò ad arrivare, subito collocandosi sullo stesso terreno di scontro: restringimento delle libertà politiche, legge Reale, concessione di ampi margini di discrezionalità alle forze di pubblica sicurezza e agli inquirenti. La paura era tangibile dalle stesse colonne di «Rosso», la cui redazione,

---

<sup>3</sup> «Rosso», ottobre 1976, n° 12.

dopo un anno decisamente sottotono, passato nel tentativo di ricostruire il movimento implosivo nel settembre del '77 dopo il convegno dell'autonomia di Bologna, e contemporaneamente a smentire le accuse di fiancheggiamento delle Brigate Rosse, nel '79 venne falciata da una raffica di arresti per attività sovversiva comminati dal giudice Calogero, in virtù del teorema 7 aprile, descritto dalle fonti dell'autonomia con le presunte parole dello stesso Calogero: «*Visto che non si riesce a prendere il pesce, bisogna prosciugare il mare...*».

«Roma: la città che per prima ha saputo massificare il nuovo movimento, dove anche prima di Bologna, alcuni elementi di ricomposizione di strati di classe diversi e separati sono venuti alla luce e si sono moltiplicati a livello nazionale. La città dove la rete di controllo riformista, anche per la sua debolezza strutturale, è stata travolta più volte e in più punti. La città dove autonomia organizzata e autonomia diffusa convivono in un dibattito di pratiche politiche omogenee e non divergenti. Dove piccoli gruppi si fondono in continuazione dentro i cortei di massa»<sup>4</sup>.

Facendo un rapido salto indietro nel tempo torniamo al 1973: nasce a Roma «Rivolta di classe»<sup>5</sup>, un «foglio aperto al contributo dell'autonomia operaia interessata al processo di centralizzazione nazionale e a quelle forze politiche intenzionate ad un serio e costruttivo confronto interno alla necessità pratica di costruire il partito armato proletario»<sup>6</sup>. Rispetto al suo corrispondente milanese, il giornale è inizialmente molto essenziale e stringato sia nell'analisi che nell'impaginazione (eccettuate alcune copie uscirà sempre come *foglio* in attesa di registrazione, né datato né numerato), rimarrà comunque sempre fedele all'iniziale obiettivo programmatico, cioè produrre un lavoro collettivo frutto della fusione di militanza, teoria e pratica, nell'ambito dell'area dell'autonomia operaia. Quest'esperienza si concluderà nel 1975 con il merito di aver saputo riunire in un'unica testata le istanze plurime di quella che era la frammentata area dell'autonomia romana: dal sottoproletariato urbano organizzato ai comitati per la casa, dal movimento di lotta dei carcerati agli ospedalieri del policlinico, prestando sempre maggiore attenzione alla nuova realtà dei lavoratori del terziario, il settore dei

---

<sup>4</sup>«Rosso», Roma: dibattito dentro l'autonomia, novembre 1977, n°21/22.

<sup>5</sup>«Rivolta di classe», Roma, 1973-75.

<sup>6</sup>«Rivolta di classe», Roma, 1975.

servizi infatti stava divenendo il nuovo teatro di scontro delle rivendicazioni dell' area. Una nuova serie comincerà ad essere stampata a partire dal 1976: rimanendo sempre legato agli aspetti pratico- teorici della militanza, e per questioni oggettive con particolare attenzione al mondo carcerario, e al movimento studentesco. La redazione del nuovo Rivolta di classe<sup>7</sup>, contigua alla precedente, trova legittimazione all'interno dei Collettivi Autonomi Operai (CAO), più vicina per impostazione analitica a quella del milanese «Rosso», con il quale collaborerà come corrispondente romano per un breve periodo nello stesso anno, è dell'ottobre 1976, infatti, il comunicato che annuncia sulle pagine del giornale la chiusura della «breve ma pur fruttuosa collaborazione dei compagni della redazione romana »<sup>8</sup>. Anche la redazione di «Rivolta di classe» non riuscirà ad arrivare alla fine del '77, in questo caso per portare a compimento il progetto del movimento dell'Autonomia Operaia ,che agisse da raccordo dell'area a livello nazionale, nel 1978 infatti la stessa redazione darà il via alla pubblicazione della rivista «I Volschi»<sup>9</sup>, nata con ampi spazi di approfondimento teorico all'interno della oramai lacerata area autonoma romana che trovava base ideale tra i lavoratori del settore terziario e dei servizi.

Direttamente dal «duro scontro sociale, politico, culturale del'77»<sup>10</sup>, nascerà nel 1979 «Metropoli»<sup>11</sup>, mensile d'approfondimento politico- teorico, i cui collaboratori provenivano per gran parte dalla redazione di Rosso, il quale aveva chiuso la sua esperienza politica dopo lo stillicidio di mandati di cattura inviati il 7 aprile come corollario al teorema Calogero. Il giornale già dal primo numero viene sottoposto a sequestro, la redazione ritenuta dalla magistratura fiancheggiatrice delle Brigate Rosse viene colpita da mandati di cattura, e relativi soggiorni nelle carceri speciali, dalle quali i suoi collaboratori continuano a scrivere approfondimenti su precariato e lavoro nero, area del non lavoro, centralità operaia, esperienze carcerarie. Il giornale che da lì ad un anno ritroverà l'originale collocazione mensile, continuerà ad uscire fino al 1980.

---

<sup>7</sup>«Rivolta di classe», Roma, 1976-78.

<sup>8</sup>«Rosso», ottobre 1976, n°12.

<sup>9</sup>«I Volschi», Roma 1978-81.

<sup>10</sup>«Metropoli», aprile 1979, n°1.

<sup>11</sup> «Metropoli», Roma 1979-81.

## Materiali e documenti

### **Contesto nazionale e internazionale**

Questo è un foglio aperto al contributo dell'autonomia operaia interessata al processo di centralizzazione nazionale e, più in generale, a quelle forze politiche intenzionate ad un serio e costruttivo confronto interno alla necessità pratica di costruire il partito armato del proletariato.

(«Rivolta di Classe», 1974)

La stampa borghese riformista ha sempre teso a diffondere con toni isterici ed allarmistici, una opinione calunniosa e distorta delle lotte proletarie sul territorio... guerre tra poveri.

(«Rivolta di Classe», S.Basilio, 1974)

La crisi è oggi all'interno del mondo occidentale dopo 30 anni di supremazia le alleanze politico-militari costruite degli USA, affondano in Asia, come in Europa, come in Sud-America. In Europa la NATO non è più uno spauracchio [...] la crisi è all'interno del mondo socialista.

(«Rivolta di classe», *30 anni ... fu*, n. 2, maggio 1975)

La solidarietà internazionalista è un reato punibile con la pena di morte. La civiltà occidentale in cui si riconosce pienamente il PCI decreta l'impunità a killers quali Pinochet e Suharto ecc..., decreta il carcere duro per gli internazionalisti italiani.

(«Rivolta di Classe», *Antimperialismo*, giugno 1977)

La straordinaria somiglianza che si può notare fra la situazione spagnola e quella italiana, è l'effetto di un complesso aggregarsi di fattori di sviluppo capitalistico e di

lotta operaia in modo sostanzialmente analogo nei due paesi, entro condizioni internazionali identiche e caratterizzate dallo strapotere delle multinazionali e del dominio degli USA .

(«Rosso», *Spagna-Lotte autonome di massa contro il patto sociale*, n°25/26, marzo 1978)

Fondo monetario e banche multinazionali-organi dell'attacco al proletariato internazionale. Quello che i padroni temono di più è ovviamente un aumento di temperatura.

(«Rosso», *Il ghiaccio è sottile*, n°21/22, novembre 1977)

Un grande centro liberal- socialista sorretto da grosse convergenze capitalistiche, equilibrato dalle appendici di destra e di sinistra: in poche parole la formazione di un corpo politico di comando delle multinazionali. Questa è la lettura che ci giunge dalle elezioni francesi. All'interno di questo nuovo Castello di carte la sconfitta dei socialisti alle elezioni può trasformarsi in vittoria, il loro ruolo ribaltarsi come sconfitta a sinistra.

(«Rosso», *Elogio funebre per l'Eurocomunismo*, aprile 1978, n. 27/28)

Con il blitz, ovvero con quell'ormai famosa e fulminea azione del super-generale Dalla Chiesa, dicono di aver portato "l'attacco al cuore del terrorismo", svelandone finalmente i misteriosi labirinti interni.

(«Rosso», *Editoriale*, n. 31, novembre 1978)

*E all'improvviso gli autonomi sono sorti* così titola *Le Parisien* del 24 marzo, dopo la manifestazione e gli scontri dell'Opéra, a Parigi. Calogero insinua che fra l'esplosione di lotte autonome e la presenza di Negri alla Sorbona ci sia da cercare un legame complottardo...! [...] Ma è nei settori operai più colpiti dalla ristrutturazione che esplode la rivolta del '79: i siderurgici che dovrebbero pagare il prezzo finale della ristrutturazione europea con decine di migliaia di posti di lavoro.

(«Metropoli», E. Allier, *Et soudain les autonomes ont surgi*, giugno 1979, n°1)

I nuovi movimenti di protesta europei costituiscono il punto di partenza obbligato per ogni considerazione non fatua sulla crisi economica internazionale, sulla questione della pace, e persino sul terrorismo italiano. Il senso comune affilato dalle lotte non stenta a cogliere negli avvenimenti di Brixton, Berlino, Zurigo, il segno di una svolta, l'indicatore sensibile di un'innovazione anche teorica.

(«Metropoli», L. Castellano- P. Virno, *Eurolotte*, settembre 1981, n°6)

### **Forme politiche: partiti, sindacati e movimenti**

L' apparato dei revisionisti di Stato, la socialdemocrazia autoritaria si oppone con ogni mezzo, con ogni strumento e con ogni provocazione a questo movimento, alle lotte per l'autonomia e dell'autonomia operaia.

(«Rosso», *Capire subito, ricominciare!*, giugno 1977, n 19/20)

Il PCI riscopre il nuovo soggetto politico giovanile. Si inventa un movimento riformatore per poter controllare la pianificazione dello sfruttamento della forza lavoro. Il compito dei rivoluzionari è lo sviluppo di potere proletario nella scuola. Riappropriazione diretta di salario sociale contro la gestione sociale dei rapporti di capitale.

(«Rosso», *Formazione e autovalorizzazione della forza lavoro*, n 21/22, novembre 1977)

Ai riformisti la crescita soggettiva e politica del movimento è balzata dinanzi agli occhi tutta in una volta sola negli scontri di Roma e di Bologna; senza la minima consapevolezza dei percorsi oggettivi e soggettivi di ricomposizione di classe che hanno legato i bisogni, i comportamenti, le pratiche di lotta di studenti lavoratori precari, disoccupati, del movimento femminista, di soggetti politici cioè che l'ideologia piciista continuava a scomporre e a disarticolare nella sua ideologia. I riformisti hanno ancora buttato all'assalto i loro Don Chisciotte (gli intellettuali esperti del partito) che si sono inventati le due società, la psicoanalisi degli slogans, ecc.: per difendere l'autonomia del

partito non c'è che da inventare l'autonomia di classe e quelle che sono le forze soggettive di avanguardia.

(«Rosso» *Il "picciismo": il nuovo anticomunismo*, n°19/20, giugno 1977)

Ben scavato vecchia talpa! La vecchia talpa proletaria, scavando nel profondo delle contraddizioni, ha rimesso sui piedi la sostanza reale della prassi rivoluzionaria.

(«Rivolta di Classe», *Una forza che vi seppellirà*, 1977)

Non occorre neanche più rifarsi a Marx per capire che quello che la truculenta e spocchiosa socialdemocrazia picista ritiene l'ultimo stadio del progresso, non è in realtà che una forma di stato che si regge soltanto più ed esclusivamente sul terrore

(«Rivolta di classe», *Il revisionismo come repressione*, 1977)

BR: malattia senile del comunismo. Abbiamo già scritto che le Brigate Rosse non hanno nulla a che fare con l'autonomia [...] la rottura radicale e profondissima è storicamente avvenuta dopo l'occupazione Fiat del marzo 1973. I brigatisti pensarono allora maturo l'attacco al "cuore dello stato"- e si fecero Sossi [...] Noi riteniamo la linea delle BR completamente fallimentare. In dieci anni di combattimento non sono riusciti mai a fare un'analisi, una sola analisi che fosse giusta... non hanno destabilizzato davvero un bel niente.

(«Rosso», *L'autonomia organizzata davanti al "dopo- Moro"*, maggio 1978)

### **Analisi relativa alla società (classi, gruppi, confronto con lo Stato)**

Ce l'han fatta a partorire: Via dei Volsci fa lotta di classe, dobbiamo eliminarla! Di cosa l'imputiamo? Associazione sovversiva o per bande armate [...] Su questi dati inesistenti hanno montato la caccia alle streghe contro Via dei Volsci al tempo dell'incendio alla Honeywell! [...] lo stato della crisi ha superato per repressione lo stesso stato fascista e il codice Rocco [...] stiamo già dentro un disegno di eliminazione, non solo politica ma anche fisica delle avanguardie del movimento.

(«Rivolta di classe», *Sbatti il mostro in prima pagina*, 1975)



La repressione oggi è essenzialmente ristrutturazione dei rapporti sociali tra le classi, ristrutturazione del rapporto sociale di riproduzione capitalistico [...] Il 18 marzo ha dimostrato che il riformismo non ha più niente da dire neanche rispetto a quei settori di classe che fino a poco tempo prima egemonizzava. E' la possibilità di egemonia di parte proletaria, che è capacità di far marciare assieme composizione di classe e programma che da parte statuale va distrutta e battuta, ed è su di essa che si abbatte la repressione [...] Calogero qui è solo un "caporeparto" della fabbrica sociale che applica le direttive della direzione.

(«Rosso», *Magistrati nello Stato di Diritto a capireparto nella fabbrica sociale*, numero speciale, settembre 1977)

La situazione del nostro lager modello è uguale a quella di altre centinaia di rivoluzionari sequestrati dalla borghesia, ed anche qui compagni crediamo che da parte del movimento debba esserci la capacità di modificare l'impostazione che si è voluta dare del problema carcere [...] Pensiamo che il detenuto vada visto in quanto proletario, il detenuto lavorante in particolare quale operaio della fabbrica diffusa del lavoro nero. Ecco che questo tipo di detenuto già è parte integrante dell'attuale composizione di classe».

(«Rosso», *Magistrati nello Stato di Diritto a capireparto nella fabbrica sociale*, numero speciale, settembre 1977)

«La prima figura entro cui la repressione si rappresenta è stata quella della criminalizzazione delle lotte e delle avanguardie di lotta [...] Fare politica al di fuori del quadro istituzionale dato, del sistema dei partiti (ancorché extraparlamentari) diventa delitto - e neppure necessariamente crimine politico ma delinquenza comune: è il caso ad esempio delle incriminazioni padovane per "associazione a delinquere"»

(«Rosso», *Dallo Stato di Diritto allo stato politicamente funzionalizzato ovvero come cambiare il concetto di nemico costituzionale*, numero speciale, settembre 1977)

Il prossimo futuro sarà caratterizzato dalla permanenza della pressione statale e padronale sul salario, sia su quello individuale e operaio, sia su quello sociale e proletario [...] La chiave di volta del progetto è quello di imporre, attraverso la divisione

della classe un aumento non pagato del valore aggiunto, di riorganizzare la composizione sociale dello sfruttamento e di abbassare in maniera rilevante il costo del lavoro necessario alla riproduzione sociale. Andreotti e la democrazia cristiana sono gli attori fondamentali di questa operazione.

(«Rosso», *Dopo Bologna: l'Autonomia, il dibattito fra i padroni*, numero speciale, settembre 1977)

Lo stato promulga leggi eccezionali per difendersi, e sempre con maggiore frequenza. Questo dimostra che si sta sviluppando nel movimento un nuovo soggetto politico a cui la legalità borghese va sempre più stretta. Ancora una volta approfittando della pausa estiva sono state tradotte nel nostro ordinamento norme liberticide, che vengono ad appesantire ulteriormente la situazione definita dalla legge Reale.

(«Rosso», *Estate: leggi speciali*, novembre 1977)

*Le società in decadenza sono caratterizzate dal lusso e dallo scialo, quelle in ascesa dalla giustizia e dalla parsimonia;* questo l'assioma che fra' Enrico, pecorella di Dio, ha messo alla base del suo discorso ai chierici (pardon intellettuali) italiani venuti da tutt'Italia, vestiti di sacco e col capo cosparso di cenere, alla basilica romana del partito della merce, per lanciare la crociata dell'austerità.

(«Rosso», *I fioretti di fra' Enrico*, febbraio 1977)

*Meglio i caramba che i fasci.* Sono stati in molti a pensarlo [...] Abbiamo registrato che a Roma in questi giorni bande di Fasci hanno esercitato contropotere e terrore in molti quartieri. E questo ci preoccupa [...] Apriamo il dibattito su lotta armata e terrorismo, tattica e contropotere, strategia e guerra civile, organizzazione e spontaneità, bisogni e comportamento.

(«Rosso», *Una corrispondenza da Roma*, gennaio 1978)

Una delle ultime trovate degli investigatori sul caso Moro è stata quella di ordinare delle indagini di verifica su cosa stiano facendo gli ex-aderenti a Potere Operaio di cui non si sappia molto o che siano apparentemente ritirati a vita privata [...] è evidente che questa operazione si inquadra nell'uso, prevedibile non perciò meno schifoso, che il potere va

facendo della vicenda Moro per aumentare la già pesante pressione repressiva su tutta l'area di opposizione politica e sociale al regime.

(«Rosso», *Cercate Potop*, maggio 1978)

Sistema dei partiti, corporazione della magistratura e corporazione della stampa hanno preparato, eseguito e gestito la più clamorosa operazione di repressione politica degli ultimi anni.

(«Metropoli», F. Piperno, *Il 7 aprile. Prima pagano, meglio è*, giugno 1979)

Dopo il 7 aprile diventa assolutamente vitale sapersi staccare dall'immagine che abbiamo offerto, saper modificare la pratica del movimento, se no vogliamo ridurci ad un ruolo difensivo e completamente subalterno [...] Il potere ha saputo giocare con estrema spregiudicatezza una simulazione gigantesca e dispiegare forme velocissime di comunicazione e costruzione di uno scenario simulato [...] fino a scatenare materialmente un potenziale repressivo senza precedenti, dai blindati all'università durante le assemblee al divieto di ogni manifestazione.

(«Metropoli», Bifo, *Oltre l'autonomia -Un nuovo immaginario*, giugno 1979)

L'ideologia del riflusso dilaga. Ma se vogliamo sottrarci al contagio, se vogliamo criticare questa poltiglia, dobbiamo vedere bene, senza paura (perché un po' fa paura) quel che è accaduto. Dove? Nell'immaginario di massa.

(«Metropoli», Bifo, *It's only rock'n roll*, giugno 1979)

[...] perché un decennio dopo l'indimenticabile '68 una parte della generazione che di quegli avvenimenti è stata partecipe, se non protagonista, sembra ora aver furia di dileguarsi, di sparire nelle pieghe della civile convivenza.

(«Metropoli», F. Piperno, *Orizzonti possibili- vibrazioni e risonanze*, aprile 1980)

La sentenza di Piazza Fontana non ci ha scandalizzato. Per essere precisi: ci aveva scandalizzato di più quella di primo grado. Non siamo i fans dell'innocenza di tre nazisti, i loro ergastoli [...] ci erano parse tre fosse scavate per sotterrare un problema che non si voleva vedere. "La strage è di Stato!", ma al processo non c'era nessuno.

(«Metropoli», L. Castellano, *Catanzaro - Falso movimento*, n. 4, aprile 1981)

La P2, anziché mero risultato di malcostume e di corruttela, offre uno straordinario punto di partenza per una rinnovata critica dello stato moderno e della stessa nozione di interesse generale.

(*Bande- P2*, «Metropoli», P. Virno, *Bande- P2*, n. 5, giugno 1981)

### **Connotazioni di genere**

Che l'aborto sia l'ultima di una serie di violenze sulla donna è una verità ormai acquisita da tutto il movimento [...] oggi il movimento delle donne si muove senza aver ancora ben chiarito al suo interno se la lotta per l'aborto libero sia un momento della lotta di liberazione della donna o la lotta per l'ottenimento di un diritto civile.

(«Rosso», Collettivo femminista del coordinamento di Via dell'Orso- Milano, *La liberazione della donna non passa parlamento*, n. 15/16, febbraio 1977)

E' solo la nostra lotta organizzata contro ogni oppressione che può garantirci la liberazione. Non è vero che la violenza è estranea alle donne: da sempre la subiamo! Si tratta della violenza con cui ci hanno espropriato di tutto [...] Rompiamo questa violenza su di noi per arrivare ad esercitare una violenza finalmente liberatoria, una capacità offensiva che è l'unico mezzo per rompere il cerchio di oppressione che ci circonda. Organizziamoci per distruggere il potere su di noi. VIOLENZA FEMMINISTA.

(«Rosso», *Riceviamo e pubblichiamo*, n. 17/18, marzo 1977)

Perché scendere ancora in piazza in una manifestazione autonoma di donne? Per riaffermare la nostra volontà di liberazione a chi vuole rinchiuderci in una logica emancipatoria per i diritti civili [...] NON SIAMO LA MASSA DI MANOVRA DEL POTERE, COMUNQUE ESSO SI PRESENTI! La nostra lotta è per la vita, per la liberazione [...] Rifiutiamo di essere ricacciate nelle case [...] Rifiutiamo la liberazione attraverso il lavoro [...] Rifiutiamo il tentativo di pianificare la nostra sessualità [...] Rifiutiamo la violenza del maschio su di noi [...] Dalla subordinazione

all'insubordinazione. Organizziamoci autonomamente per trasformare la nostra rabbia in programma di liberazione.

(«Rosso», Coordinamento femminista di Via dell'Orso-Milano, 8 marzo 1977: *dalla subordinazione all'insubordinazione*, n. 17/18, marzo 1977)

Noi donne, noi femministe su cui maggiormente ha agito l'ideologia borghese e cattolica della "vita umana" per sviluppare in noi l'interclassismo e la rinuncia all'insubordinazione sociale, con tanta più forza ci opponiamo [...] e diciamo che la repressione non è solo in alcuni "eccessi" dello stato. Per noi la lotta alla repressione è lotta allo stato capitalista e sessista perché la sua stessa natura è repressiva nel mantenere e riprodurre lo sfruttamento.

(«Rosso», Coordinamento dei collettivi femministi di Via dell'Orso-Milano, *Un intervento delle donne all'università statale di Milano*, n. 21/22, novembre 1977)

Compagne, femmina non è alternativa a maschio ma proletaria è alternativa a padrone o padrona quindi deve lottare per far superare falsi attributi e concezioni al proletario; compagni, nella società capitalista non c'è posto né per la corporazione uomo né per la corporazione donna. Da sempre funziona la corporazione dei padroni, da sempre si va alla ricerca dell'unità degli sfruttati per fare la rivoluzione.

(«Rivolta di classe», *Donne la marcia è lunga*, 1976)

### **Forme di lotta: conflittualità e definizioni**

Il metodo dell'autonomia operaia si fonda nel territorio dell'illegalità di massa dei comportamenti operai e proletari antirevisionisti [...] La caratteristica e la parola d'ordine vincente nell'area dell'autonomia è stata fin da principio sempre quella del CONTROPOTERE [...] movimento dell'Autonomia operaia significa marciare realisticamente sulla via dell'unità delle forze dell'area ,significa esercitare sinceramente la critica e l'autocritica, significa cioè imporre a noi stessi e a tutti i compagni il metodo della CRITICA- UNITA'- CRITICA.

(«Rosso», *Dall'area dell'autonomia operaia e proletaria al movimento dell'autonomia operaia*, n. 12, ottobre 1976)

Un anno fa eravamo “i nuovi ribelli”, ora siamo il movimento politico che ogni giorno si scontra con l'apparato dello Stato, nelle piazze e nelle fabbriche che ogni giorno viene attaccato con odio e delazioni dall'apparato del revisionismo.

(«Rosso», *Da nuovi ribelli a movimento politico contro lo Stato*, n. 19/20, giugno 1977)

Usiamo la nostra intelligenza e la nostra creatività per costruire contropotere.

Organizziamo la nostra forza contro tutto ciò che ad esso si oppone. Autonomia Operaia: dalla lotta della classe il processo di organizzazione proletaria sul terreno della guerra civile.

(«Rosso», *Autonomia Operaia*, numero speciale, settembre 1977)

Il corteo del 12 marzo ha messo tanta paura alla borghesia, ha innescato tanti dibattiti nel movimento. Ha evidenziato forza e contraddizioni. La forza va difesa contro gli opportunisti. Le contraddizioni vanno percorse fino in fondo discutendo tutto.

(«Rosso», *Giorni che valgono anni*, n. 17/18, marzo 1977)

Al momento di andare in macchina leggiamo sui giornali che il nuovo governo ha sostituito il confino con la prigione. In effetti il confino non era una istituzione “elegante” per uno stato democratico, puzzava troppo di fascismo imperiale. La prigione per i sospetti rivoluzionari è in effetti molto più moderna, più socialdemocratica.

(«Rosso», *La via italiana al Gulag*, n. 25/26, marzo 1978)

A quanto pare le pattuglie dell'Autonomia organizzata hanno detto che “astenersi è bello”. Non siamo della medesima opinione. Noi giudichiamo un errore la proposta astensionista un errore da primitivismo politico [...] Autonomia della classe è, deve essere, antagonismo cosciente, contrapposizione intelligente che incalza l'avversario su ogni terreno per stravolgere l'iniziativa quando ne esistono materialmente le condizioni.

(«Metropoli», L. Pace, *Il trillo della politica- Elezioni*, n. 1, giugno 1979)

Che cos'è l'insurrezione? Un reato di pericolo, un reato che arriva o che deve essere colto in quel momento particolare che ne determina l'esistenza ma ne nega la riuscita, il completamento, la perfezione. E' dunque l'insurrezione un reato impossibile? Verrebbe voglia di affermarlo [...] Siamo di fronte ad una mostruosa macchina accusatoria, il reato di insurrezione è assurdo, dieci anni di storia politica, teorica, militante, vengono sfigurati, deturpati, appiattiti, restituiti come in uno specchio deformante nella figura di una squallida vicenda criminale.

(«Metropoli», T. Negri e L. Ferrari, Bravo *Insurrezione- Riflessioni su un fantasma*, n. 3, febbraio 1981)

### **Rivoluzione e riforme**

In questa fase Lotta armata per il comunismo significa muoversi lungo due direttrici fondamentali: 1- portare l'attacco al cuore dello stato! 2- Costruire l'unità del movimento rivoluzionario nel partito combattente! Se lo stato è lo strumento della controrivoluzione, compito delle forze rivoluzionarie è disarticolarlo nei suoi centri vitali, portando l'attacco a tutte le sue articolazioni a partire dai suoi apparati direttamente coercitivi.

(«Rosso», *Dichiarazione dei compagni davanti al tribunale speciale*, n. 9, 5 giugno 1976)

Nell'area dell'autonomia operaia si sono continuamente confrontati un fronte di massa e un fronte combattente. Costruire il movimento dell'Autonomia operaia significa unificare questi due fronti di lotta, per unificare nel progetto complessivo e nella pratica militante quelle che sono funzioni non separabili.

(«Rosso », *Dall'area dell'autonomia operaia e proletaria al movimento dell'autonomia operaia*, n. 15/16, febbraio 1977)

Ma contro la centralità capitalistica del comando si devono muovere necessariamente tutte le autonomie perché il progetto, i tempi, le scadenze, gli sviluppi dell'azione

capitalistica seguono un progetto generale, surrogato da una strumentazione funzionale [...] Con lo Stato contro lo Stato ci misuriamo ogni giorno [...] il problema della centralizzazione non è quindi una nostra vaga utopia, è una necessità ed un'urgenza che vien fuori tanto più quanto noi siamo radicati dentro le esperienze specifiche del movimento.

(«Rosso», *Organizzazione: riapriamo la discussione*, n. 29/30, maggio 1978)

L'autocritica del movimento è fondamentale. Dalla primavera dell'anno scorso abbiamo fatto una serie di enormi errori. Abbiamo rifiutato la centralizzazione. Ora è necessario ribadirlo: la centralizzazione è possibile senza annullare la specificità del movimento, anzi è possibile una centralizzazione che esalti la potenza delle autonomie e del radicamento di classe.

(«Rosso», *Per il dibattito dell'autonomia*, n. 29/30, maggio 1978)

Terrorismo e riformismo: è difficile e anche alquanto dissennato non veder quante cose tengono avvinti oggi questi due termini. Un riformismo moderno può farsi le ossa, nel nostro paese solo accettando senza reticenze di convivere col fenomeno terroristico.

(«Metropoli», L. Pace e P., *Terrorismo e riformismo*, n. 3, febbraio 1981)

### **Obiettivi politici**

Ci interessa la critica pratica delle elezioni, vedere cioè come il capitale e la borghesia, e il loro Stato usino le elezioni contro le lotte e i bisogni della classe operaia e del proletariato intero. Che cosa sono in fatti le elezioni oggi, giugno 1976? Sono una proposta di ricostruzione socialdemocratica dello Stato del capitale, dello sfruttamento, del terrorismo.

(«Rosso», *Autonomia operaia contro le elezioni, creiamo, organizziamo contropotere*, n. 9, giugno 1976)

La lotta proletaria si scontra contro un sistema di potere in cui non è più possibile distinguere le responsabilità di regime dei padroni piuttosto che del governo, del



sindacato, o del riformismo, si scontrano contro lo stato corporativo. Ora è la classe contro lo STATO: questo è quanto la crisi ha esemplificato.

(«Rosso», *Questo numero – editoriale*, n. 12, ottobre 1976)

La proposta di movimento che nasce nell'area dell'autonomia operaia è caratterizzata da tre punti di vista: del metodo, del riferimento di classe, della concezione del potere [...] il metodo dell'autonomia è quello dell'appropriazione dell'organizzazione da parte delle masse; esso non conosce delega, né teorica, centralizzazione politica ed organizzativa del movimento di massa [...] dal punto di vista del riferimento di classe costruire il movimento significa riaffermare pesantemente la centralità della classe operaia nel progetto rivoluzionario [...] dal punto di vista del potere la centralità operaia e la mobilità proletaria vanno messe in moto attorno alla promozione e all'organizzazione di contropotere, inevitabilmente illegali.

(«Rosso», *Dall'area dell'autonomia operaia e proletaria al movimento dell'autonomia operaia*, n. 15/16, febbraio 1977)

Il programma deve vivere orizzontalmente attraverso tutti i settori di classe. La sua espressione in termini di liberazione non può che darsi che come risultante di un processo di aggregazione di massa che l'organizzazione dei militanti permanentemente insegue, sviluppa, promuove. Questo è il terreno sul quale la forza va sviluppata.

(«Rosso», *Da nuovi ribelli a movimento politico contro lo Stato*, n. 19/20, giugno 1977)

Superare il limite di categoria significa affrontare le questioni centrali del lavoro nero e precario da un punto di vista della ricomposizione del fronte proletario di lotta.

(«Rosso», *Precari e movimento proletario comunista*, n. 29/30, aprile 1978)

La critica delle Brigate Rosse che noi conduciamo in maniera instancabile non può dimenticare che questi compagni hanno riproposto il problema del partito [...] L'autocritica del movimento è fondamentale. Dalla primavera dell'anno scorso abbiamo fatto una serie di enormi errori. Abbiamo rifiutato la centralizzazione. Ora è necessario ribadirlo la centralizzazione è possibile senza annullare la specificità del movimento.  
(«Rosso», *Dall'estremismo al "che fare?"*, n. 29/30, maggio 1978)